

06 Mar 2026

La filiera europea del riso lancia l'ultimo appello per fermare l'import agevolato

R.A.

Convocata dall'Ente risi, tutta la filiera risicola europea lancia l'ultimo disperato appello all'Europarlamento per rivedere la clausola di salvaguardia sull'import agevolato dal Sud-Est asiatico, arrivato a coprire oltre metà delle importazioni europee e cresciuto di un ulteriore 10% da inizio anno, mentre i prezzi delle varietà Indica e Lungo A sono crollate sotto la soglia psicologica dei 300 euro per tonnellata. Il problema è che, nonostante i paesi produttori siano 8 su 27 (già pochi per la verità) l'Italia rappresenta oltre il 55% della produzione Ue. Per questo è necessario sensibilizzare anche i paesi non produttori. Anche perché, come sottolinea il presidente del Ferm, l'associazione dell'industria europea, Riccardo Preve, «il problema dell'approvvigionamento è soprattutto europeo visto che l'industria italiana esporta il 60% della sua produzione».

Lo scenario rischia di replicare la crisi già vista prima dell'ultima attivazione (triennale) della clausola di salvaguardia nel 2019, con il crollo delle semine delle varietà colpite dalla concorrenza per effetto dei ribassi, al quale fa seguito un aumento degli investimenti sulle varietà da interno che a sua volta rischia di compromettere anche le loro quotazioni. Oggi però la crisi è aggravata da una congiuntura che vede una sovrapproduzione globale unita alla crisi climatica (il riso ha bisogno d'acqua ed è anche, va ricordato, la coltura che aiuta a preservarla), all'aumento dei noli e alla svalutazione del dollaro.

Il meccanismo della clausola di salvaguardia oltre la quale scattano i dazi proposto dalla Commissione (la media dell'import degli ultimi dieci anni più un aumento del 45%) produce come risultato un contingente triplo rispetto a quello giudicato sostenibile dalla filiera, di 200mila tonnellate, contro l'emergenza di un import a costi talmente ridotti che in Europa sono paragonabili a quelli di produzione.

«Così non si può continuare», è l'appello unanime emerso dalla riunione d'urgenza convocata oggi dall'Ente nazionale risi. All'incontro era presente l'intera filiera del riso degli otto paesi produttori europei, che hanno denunciato con una sola voce una situazione ormai insostenibile. La preoccupazione è grande: le importazioni hanno raggiunto livelli mai visti, penalizzando pesantemente i risicoltori e l'industria della trasformazione. I prezzi, schiacciati verso il basso da dinamiche speculative internazionali, stanno spingendo le aziende agricole verso scelte disperate, mentre la Commissione europea continua a snobbare il settore.

«La politica europea ci sta portando verso un declino irreversibile – ha detto la presidente dell'Ente, Natalia Bobba –. Non possiamo più stare a guardare, è ora di agire». Sono state, quindi, decise iniziative concrete che verranno messe in atto nelle prossime settimane con gli obiettivi di convincere i parlamentari europei a non approvare il regolamento Spg (il sistema di preferenze generalizzate che contiene un'ampia serie di concessioni verso i paesi meno avanzati) che andrà votato alla fine di aprile per consentire di modificarlo nella parte relativa alle soglie di attivazione della clausola di salvaguardia automatica, di rivedere il meccanismo dei dazi all'importazione stabiliti nel lontano 2004 prevedendo anche una tariffa specifica per il riso di importazione già confezionato e per esigere incondizionatamente il rispetto del principio di reciprocità affinché, a tutte le importazioni, siano imposti gli stessi standard sanitari, ambientali e sociali richiesti ai produttori Ue.